

Rassegna del 06/06/2018

LAVORO

06/06/2018	Corriere della Sera	L'analisi - Meno soste, più ore al volante dei Tir Il voto e i rischi per la sicurezza	<i>Di Vico Dario</i>	1
06/06/2018	Corriere della Sera	Intervista a Marco Bentivogli - «Cosi la blockchain può garantire i contratti della gig economy»	<i>Querzè Rita</i>	2
06/06/2018	Italia Oggi	Centri impiego, più dell'84% dei fruitori ha meno di 29 anni - Centri per l'impiego neet	<i>D'Alessio Simona</i>	3
06/06/2018	Italia Oggi	Maternità ridotta dal bonus	<i>De Lellis Carla</i>	4
06/06/2018	Sole 24 Ore	Iva, pace fiscale, Fornero: omissis e rilanci M5S-Lega	<i>Mobili Marco - Rogari Marco</i>	5
06/06/2018	Sole 24 Ore	Welfare con deducibilità al 100% se frutto di un obbligo negoziale	<i>Renella Giovanni</i>	8
06/06/2018	Sole 24 Ore	Da luglio meglio tracciare l'anticipo di cassa	<i>Cannioto Antonino - Maccarone Giuseppe</i>	9
06/06/2018	Sole 24 Ore	La contestazione deve essere specifica	<i>Zambelli Angelo</i>	10
06/06/2018	Sole 24 Ore .lavoro	La doppia via dello smart working	<i>Falasca Giampiero</i>	11
06/06/2018	Sole 24 Ore .lavoro	Retribuzione e sicurezza «alla pari»	<i>G.Fal</i>	15
06/06/2018	Sole 24 Ore .lavoro	Il Massimario - Ricorso in 180 giorni se c'è conciliazione	...	16

FORMAZIONE

06/06/2018	Italia Oggi	Formazione deducibile a limite	<i>Cerato Sandro</i>	17
------------	--------------------	--------------------------------	----------------------	----

WELFARE E PREVIDENZA

06/06/2018	Corriere della Sera	La pace fiscale per trovare le risorse	<i>Salvia Lorenzo</i>	19
06/06/2018	Messaggero	Pensioni alte, tagli del 5% per oltre 30 mila persone	<i>Cifoni Luca</i>	22
06/06/2018	Sole 24 Ore	Pensioni: «quota 100» taglierà l'assegno - Pensioni, il contributivo taglia l'assegno dei «quota 100»	<i>Colombo Davide - Rogari Marco</i>	24

Meno soste, più ore al volante dei Tir

Il voto e i rischi per la sicurezza

Ue, primo si all'aumento dei tempi di guida. I sindacati: concorrenza sleale favorita

L'analisi

di **Dario Di Vico**

Per i sindacati dei trasporti che si propongono di tutelare il lavoro dei camionisti è stata una prima clamorosa sconfitta. La competente Commissione del Parlamento europeo ha votato nell'ambito del cosiddetto *mobility package* e a schiacciante maggioranza un provvedimento che le organizzazioni hanno definito «indegno» perché andrebbe «contro i valori su cui si è fondata l'Europa». Il riferimento è alla normativa continentale sull'orario di lavoro degli autisti di Tir e di bus a lunga percorrenza, che Strasburgo vuole modificare aumentando i tempi di guida e riducendo quelli di sosta. Se oggi un autista deve osservare 45 ore di riposo almeno entro le due settimane continuative di servizio, nel caso in cui l'assemblea plenaria degli euro-parlamentari ratificasse il voto della Commissione il riposo di 45 ore verrebbe diluito nell'arco di 4 settimane. Il rischio che ne viene fuori, e che i sindacati denunciano con forza, è che lo stesso autista finirebbe per sostenere un turno continuativo di venti giorni intervallato da due soste di sole 24 ore. «Se il voto della commissione venisse confermato — spiega Maurizio Diamante, segretario nazionale della Fit-Cisl — il risultato sarà che tutti gli autisti staranno al volante per più ore. E in più quando lavorano fuori dal proprio Paese, come capita sempre più spesso, con la riduzione delle soste finirebbero per vivere per settimane sul

loro camion. Strasburgo sceglie di peggiorare le condizioni di lavoro e aiutare il dumping sociale e non va bene».

Le conseguenze della modifica degli orari sono duplici, da una parte colpiscono i lavoratori dipendenti dell'auto-transporto e dall'altra si scaricano sugli utenti della strada perché aumentano la pericolosità. «Già oggi i camionisti conducono vite estreme — aggiunge Diamante — guidano anche 18 ore al giorno mangiando e dormendo negli stessi Tir». Sempre secondo la ricostruzione di parte sindacale è stata la lobby dei Paesi dell'Est (Bulgaria, Romania e Polonia) da sempre favorevole alla massima liberalizzazione a sostenere la decisione dei commissari approfittando del semestre di presidenza bulgara. La Germania, grande produttrice di veicoli pesanti, si sarebbe disinteressata della querelle perché ormai la gran parte degli autisti delle sue ditte è di nazionalità polacca.

Le proteste di Italia e altri Paesi tra cui la Francia non hanno avuto seguito e anche la manifestazione unitaria dei sindacati europei di categoria che si è svolta il 29 maggio a Strasburgo non ha contribuito a cambiare i rapporti di forza. Gli autisti italiani sono circa 400 mila ma Diamante sostiene che è in corso un massiccio processo di sostituzione da parte di lavoratori provenienti dall'Est che non sono sindacalizzati, costano meno e possono stare lontano dai propri Paesi di origine «senza fare tante storie».

I riflessi dell'allungamento dei turni di lavoro sui rischi di incidenti non possono essere dimostrati con statistiche dirette ma è evidente la forte correlazione che dovrebbe preoccupare non solo le orga-

nizzazioni sindacali. Un regime di dumping di fatto si accompagna sempre a una riduzione e scarsa efficacia dei controlli. «Per questo motivo sosteniamo l'importanza di introdurre il tachigrafo intelligente — conclude Diamante — che geolocalizza il mezzo pesante e facilita i controlli. In più evita che i camion dell'Est, pur di non tornare a casa vuoti, facciano ulteriore concorrenza sleale alle ditte virtuose. Ma anche in questo caso la commissione di Strasburgo non ha accettato le nostre richieste di anticiparne l'obbligatorietà sui Tir».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario della Fim Bentivogli

«Così la blockchain può garantire i contratti della gig economy»

La Fim — sindacato dei metalmeccanici Cisl — guarda con ottimismo alle varie forme di innovazione tecnologica e organizzativa. La digitalizzazione in primis. Ma anche lo *smartwork*. E ora la *blockchain*. Il segretario generale Marco Bentivogli sta lavorando a un manifesto dal titolo «Italia blockchain» insieme con Massimo Chiriatti e Stefano Quintarelli.

Sicuro che per il lavoro queste novità portino più vantaggi che svantaggi?

«La scelta dell'innovazione non è mai di convenienza. È una scelta di minoranza ma è necessaria per vedere il futuro con fiducia e portarci la nostra gente. Così mi hanno insegnato Pierre Carniti e mio padre».

Quali i pro della blockchain?

«Prima di tutto ricordiamo di che cosa si tratta. La *blockchain* è una tecnologia generalmente associata alle criptovalute ma che in realtà ha possibilità di utilizzo assai più ampie. Si tratta di un registro condiviso, ampiamente distribuito su Internet, in cui mediante tecniche crittografiche si può assicurare l'univocità e validità del dato registrato»

Cosa c'entra blockchain con il sindacato?

«Sulla base di un registro distribuito possono essere creati i cosiddetti *smart contracts*, i contratti intelligenti. Così i contratti possono essere perfezionati in automatico, a prestazione realizzata».

Più trasparenza per esempio per gli ingaggi di collaboratori occasionali tramite le piattaforme della gig economy?

«Sì certo. Voucher e prestazioni occasionali diventerebbero tracciabili. Ma in realtà questa innovazione porterà vantaggi in tutti i settori e in tutti i contratti. Industria compresa. Il combinato disposto di industria 4.0 e *blockchain* garantirà un balzo in avanti per l'umanità».

Si ridurrebbe il lavoro di Inps e Inail?

«Le procedure diventeranno trasparenti e snelle. Questi registri aperti e diffusi sono straordinari. Di certo la burocrazia si ridurrà. Con vantaggi per tutti. Occorre muoversi in fretta».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Voucher e prestazioni occasionali diventerebbero tracciabili. Riducendo al minimo la burocrazia



Sindacalista
Marco Bentivogli, 48 anni, è segretario generale della Fim, categoria dei metalmeccanici della Cisl



MONITORAGGIO ANPAL

Centri impiego, più dell'84% dei fruitori ha meno di 29 anni

D'Alessio a pag. 37

I dati nel monitoraggio Anpal sui servizi pubblici per il collocamento

Centri per l'impiego neet

Più dell'84% dei fruitori ha meno di 29 anni

DI SIMONA D'ALESSIO

Abussare alle porte dei Centri per l'impiego (Cpi) nazionali sono prevalentemente i cosiddetti «neet» (ragazzi con meno di 29 anni, senza occupazione e fuori dai percorsi formativi), con una percentuale che supera l'84%. E, in gran parte si tratta di coloro che, negli ultimi anni, si sono iscritti al programma per l'inserimento nel mercato di matrice europea Garanzia giovani (a partire, cioè, dal 2014), mentre a seguire vi sono coloro che hanno perso il posto e percepiscono ammortizzatori sociali (57,7%) e i disoccupati di lunga durata (36%) che agli addetti delle strutture formulano soprattutto domande che attengono alla ricerca di lavoro (92,6%), al disbrigo delle pratiche amministrative anche per finalità connesse alle loro indennità (70,4%) e, più genericamente, alla richiesta di informazioni (67,2%). È quel che affiora dal monitoraggio sull'attività dei servizi pubblici per il collocamento del personale, effettuato dall'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro) su un totale di 397 Cpi principali rispondenti («pari al 79% della popolazione») e illustrato ieri pomeriggio, a Roma, nella sede di Unioncamere, dal presidente e direttore generale dell'Agenzia Maurizio Del Conte e Salvatore Pirrone, alla presenza, fra gli altri, del numero uno dell'Inps Tito Boeri.

«Tallone d'Achille» della galassia dei centri disseminati in ogni regione della penisola, si puntualizza, è l'aspetto informatico: se infatti, in virtù delle innovazioni introdotte dal decreto 150/2015, emerge «l'esigenza di realizzare un flusso di attività online che coinvolga il cittadino, l'operatore del Cpi, l'Inps e le altre amministrazioni interessate, nelle attività di dichiarazione e gestione della registrazione», lo scenario d'azione non pare essere (ancora) all'altezza, giacché il 46% delle strutture interpellate circa l'adeguatezza della dotazione informatica in uso al personale dichiara di lavorare con strumenti inadeguati, e soltanto il 63% considera il collegamento in rete adeguato alle funzioni da svolgere, mentre il 36% si trova impreparato alle nuove interconnessioni con il Siu (Sistema informativo unitario) delle politiche del lavoro. Nel dettaglio, le regioni meridionali scontano lo scotto di una «arretratezza tecnologica ormai inaccettabile», si legge, tuttavia, non si tratta di una prerogativa tipica del Sud dello Stivale, visto che la piena funzionalità della connessione in rete, valutata secondo le percezioni degli intervistati, «non è raggiunta da nessuna area geografica».

A gravare, poi, sull'erogazione dei servizi (e, di conseguenza sul conseguimento dell'obiettivo di trovare lavoro), secondo gli operatori sono «il tasso elevato di disoccupazione, in particolar modo tra

gli over 45 (59,8%) e tra i giovani (58,2%)», nonché la scarsa propensione alla mobilità territoriale (26,5%), così come la mancata corrispondenza delle qualifiche degli utenti (37,6%). E, infine, la carenza di manodopera specializzata in grado di soddisfare la domanda del sistema produttivo (24,9%). Specie in alcune aree dell'Italia.



Il presidente Anpal
Maurizio Del Conte



PER IL RIENTRO

*Maternità
ridotta
dal bonus*

DI CARLA DE LELLIS

Il bonus fiscale per il «rientro dei cervelli» riduce la maternità. Il reddito da prendere a base di calcolo dell'indennità di maternità della professionista rientrata dall'estero, beneficiando delle agevolazioni fiscali previste dalla legge n. 238/2010 (riduzione dell'80% della tassazione), è quello ridotto in virtù del bonus, cioè il 20% dei compensi. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 4/2018 a risposta di un quesito del consiglio nazionale degli ingegneri. I lavoratori che rientrano in Italia dopo un periodo di residenza all'estero possono beneficiare di particolari agevolazioni fiscali tra cui, quella disciplinata dall'art. 2 della legge 238/2010. La norma stabilisce che, a fini Irpef, si considera il 20% del reddito percepito se si tratta di lavoratrici e il 30% se si tratta di lavoratori (l'art. 16 del dlgs n. 147/2015 ha poi ridotto lo sconto al 50%). Il consiglio nazionale degli ingegneri ha chiesto al ministero del lavoro

di chiarire la corretta interpretazione dell'art. 70, comma 2, del dlgs n. 151/2001 (T.u. maternità), nell'ipotesi di soggetti rientrati in Italia e beneficiari del particolare incentivo fiscale. L'art. 70 stabilisce che l'indennità di maternità da riconoscere a una libera professionista è «pari all'80% di cinque dodicesimi del solo reddito professionale percepito e denunciato ai fini fiscali come reddito da lavoro autonomo della libera professionista nel secondo anno precedente a quello dell'evento».

Il ministero precisa che il reddito di riferimento da considerare base di calcolo dell'indennità di maternità è quello «ridotto», in virtù del bonus fiscale, lo stesso cioè che deve anche essere dichiarato dal professionista alla cassa di previdenza. In tal modo, il reddito professionale su cui commisurare l'indennità di maternità coincide con il reddito dichiarato ai fini fiscali sul quale è effettuato il calcolo dei contributi soggettivi dovuti alla cassa di previdenza.



Iva, pace fiscale, Fornero: omissis e rilanci M5S-Lega

Contraddizioni programmatiche. Tra le grandi «dimenticanze» anche Tav, scuola e Sud. Poi precisazioni e qualche sterzata sono arrivate dal premier nella replica e dalla sua maggioranza

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Clausole Iva, legge Fornero, Euro, pace fiscale, Tav, grandi opere, Sud, scuola e cultura: sono le grandi dimenticanze, o le omissioni, di Giuseppe Conte nel suo intervento di oltre un'ora con cui ha chiesto al Parlamento la fiducia al suo Governo. In alcuni casi il premier si è corretto o ravveduto nella replica, come sull'adesione alla moneta unica, sul Mezzogiorno e sugli appalti. Su altri temi "sensibili" a rilanciare, non senza qualche obbligato errata corrige, è stato invece il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini. Che fuori dall'aula del Senato ha voluto precisare che «il primo provvedimento sarà quello della pace fiscale per restituire vita e possibilità di pagare le tasse agli italiani ostaggio di Equitalia». L'obiettivo dichiarato dal leader della Lega è di utilizzare i soldi incassati per «dare risposte a partite Iva, commercianti, artigiani e piccole imprese».

Salvini ha cercato di spazzare via parte dei dubbi in tema di conti pubblici che aleggiavano sull'attività del nuovo governo, affermando che gli

aumenti dell'Iva non scatteranno: «Non siamo stati eletti per aumentare tasse», ha detto il vicepremier. Che poi ha voluto colmare il vuoto lasciato nel discorso di Conte sulle pensioni: il superamento della legge Fornero «c'è nel contratto».

Precisazioni e qualche "sterzata" sono arrivate dallo stesso premier nella sua replica a Palazzo Madama. Anzitutto sul rapporto del nostro Paese con la moneta unica: «Vogliamo ribadirlo? Ribadiamolo. L'uscita dall'Euro non è mai stata in discussione, non è in discussione. Non è entrata nel contratto di governo e non è un obiettivo che ci proponiamo in questa legislatura», ha sottolineato Conte. Che si è soffermato sul nodo dei mercati finanziari: «non facciamo dello spread il nostro vessillo anche perché dietro lo spread si nasconde la speculazione finanziaria». Spread che si è attestato a quota 240 al termine della giornata in cui il presidente del Consiglio si è presentato in Parlamento.

Nessuna indicazione è arrivata sulle coperture per i tanti interventi indicati (dalla flat tax al reddito di cittadinanza). Il premier ha anzi detto che sul previsto contenimento della

spesa sanitaria andrà invertita la rotta. Sui conti pubblici nessun allarme particolare. Per il presidente del Consiglio «il debito italiano è oggi pienamente sostenibile; va comunque perseguita la sua riduzione, ma - ha proseguito - in una prospettiva di crescita economica. La politica fiscale e di spesa pubblica dovrà essere orientata al perseguimento degli obiettivi richiamati di crescita stabile e sostenibile». Conte ha detto che l'Europa resta la nostra casa e ha ribadito la «convinta» adesione all'Alleanza atlantica, ma ha anche affermato la necessità di rivedere le sanzioni alla Russia con cui mantenere un rapporto fluido.

La scuola e la Tav sono sostanzialmente rimaste grandi assenti anche nella replica del premier, dove invece hanno trovato posto i temi del Sud e degli appalti. Nel primo caso Conte ha ricordato che è stato creato un apposito dicastero: «Scarsa attenzione per il Sud? Detto a un pugliese è un po' pesante. Guardate che è dappertutto nel contratto e nell'intervento di oggi». Quanto agli appalti, Conte ha detto che il Governo sta studiando una certificazione Anac per superare la stasi generata dal nuovo Codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra omissioni e contraddizioni**1****EURO**

Su «no» all'Italexit la rassicurazione arriva nella replica

«Vogliamo ribadirlo? Ribadiamolo. L'uscita dall'euro non è mai stata in discussione, non è in discussione». La rassicurazione del premier Giuseppe Conte su uno dei temi che hanno agitato di più la campagna elettorale e la fase di formazione del governo arriva solo nella replica serale a Palazzo Madama. Nel discorso della mattina il tema della moneta unica non era entrato: ma la sua assenza, spiega il neo-presidente del Consiglio, deriva dal fatto che l'Italexit «non è entrata nel contratto di governo e non è un obiettivo che ci proponiamo in questa legislatura». La presa di posizione è comunque arrivata chiara, in perfetta corrispondenza da quella rilanciata subito dopo il giuramento dal ministro dell'Economia Giovanni Tria secondo cui «nessuna forza politica vuole uscire dall'Euro». «L'Europa è la nostra casa», aveva del resto sostenuto nel suo discorso Conte, ma «l'Unione economica e monetaria» deve essere «orientata a tutelare i bisogni dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2**CONTI PUBBLICI**

Debito sostenibile si può ridurre con la crescita

Il debito pubblico «è oggi pienamente sostenibile»; la sua riduzione «va comunque perseguita», ma «con la crescita della nostra ricchezza, non con le misure di austerità che hanno contribuito a farlo lievitare».

Dopo giorni complicati per gli allarmi sui mercati, e mentre ieri lo spread è tornato a crescere chiudendo a 239 punti, nelle 31 pagine del discorso del premier al Senato per la fiducia il debito pubblico compare solo in due passaggi. Quattro righe che servono a ribadire il «no» all'austerità e l'arma della crescita per abbattere il peso del passivo sul Pil. In sé, l'indicazione non è inedita, perché anche l'ex ministro dell'Economia Padoan ha sostenuto in più di un'occasione che la crescita è «la via maestra» per abbattere il debito. Nell'intenzione della nuova maggioranza, l'idea si dovrebbe tradurre in una cura shock fatta di tagli fiscali e misure pro-consumi. In attesa di indicazioni sulle coperture.

— **G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3**FISCO**

Carcere per i grandi evasori, nessun dettaglio sulla flat tax

Inasprire il quadro sanzionatorio amministrativo e penale per assicurare il carcere agli evasori. È l'altra faccia della riforma tributaria annunciata da Giuseppe Conte che poggia sulla riduzione della pressione fiscale e della troppa burocrazia. Due fattori che, secondo Conte, pesano «negativamente sulla qualità del rapporto tra lo Stato e i contribuenti». Sono ancora pochi i dettagli della flat tax (o meglio dual tax) con le due aliquote fisse al 15% per i redditi fino a 80mila e al 20% per quelli superiori. Nonché sull'estensione della tassa piatta a tutte le partite Iva e il taglio di 9 punti percentuali (dall'attuale Ires al 24% a 15%) per le imprese. Ma nel discorso alle Camere fa capolino per la prima volta il principio costituzionale della progressività del prelievo: l'introduzione di aliquote fisse saranno accompagnate da un sistema di deduzioni. Nessun riferimento, invece, alla pace fiscale che poco si sposa con il carcere agli evasori, ma poi rilanciata anche ieri dalla Lega.

— **M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

LAVORO

Salario minimo per i cittadini, subito i centri per l'impiego

Il premier Conte ha rilanciato sul salario minimo orario, affermando che si tratta di un «diritto» per i cittadini italiani (e quindi potenzialmente appannaggio di tutti). Non è chiaro se si tratti di una «estensione» dello strumento, visto che nel «contratto per il governo» la novità è circoscritta «a categorie e settori produttivi in cui la retribuzione minima non è fissata dalla contrattazione collettiva» (oggi, del resto, l'85% dei lavoratori è coperto da minimi contrattuali).

Conte, senza mai citare il Jobs act, ha poi confermato i «due tempi» per il restyling delle politiche attive, la gamba della riforma del 2015 non ancora decollata. Prima si partirà con i centri per l'impiego (si ipotizza un maxi finanziamento di 2,1 miliardi - ma non si chiarisce da dove verranno presi). Poi scatterà il reddito di cittadinanza. Il beneficio sarà commisurato alla composizione del nucleo familiare e condizionato alla formazione professionale e al reinserimento lavorativo.

— **CL.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

FISCO

Silenzio sull'industria, riforma per fallimenti e crisi di impresa

Nell'intervento il premier non si sofferma su temi industriali specifici, ad esempio il destino del piano Impresa 4.0 e l'Ilva (saltato l'incontro sindacati-Arcelor Mittal). Si concentra su una «revisione integrale della legge fallimentare, per abbandonare una logica meramente sanzionatoria» e «disciplinare in modo organico» le «crisi di impresa». Nelle repliche, poi, il premier risponde a chi critica l'assenza del tema industria ricordando che l'impresa è un «argomento imminente» a tutto il contratto. Cita la green economy e l'economia circolare e torna sulle crisi di impresa. Il precedente governo aveva preparato una riforma della legge fallimentare rimasta però inattuata. Il nuovo esecutivo intende rivederla. Primi punti: stop all'accentramento dei tribunali per riportarli più vicini ai cittadini sul territorio e fine della «criminalizzazione» dell'imprenditore fallito, con una clausola relativa a cause come mancati o ritardati pagamenti della Pa.

— **C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

POLITICA ESTERA

Conferma Atlantica ma eliminare le sanzioni alla Russia

Nel «contratto di governo per il cambiamento», al capitolo politica estera, Movimento 5 Stelle e Lega scrissero: «Si conferma l'appartenenza all'Alleanza atlantica, con gli Stati Uniti d'America quale alleato privilegiato, con un'apertura alla Russia, da percepirsi non come una minaccia ma quale partner economico e commerciale potenzialmente sempre più rilevante. A tal proposito, è opportuno il ritiro delle sanzioni imposte alla Russia». Doppio binario recepito ieri dal presidente del Consiglio e «avvocato del popolo italiano» Giuseppe Conte che nelle comunicazioni al Senato ha scandito: «Intendiamo preliminarmente ribadire la convinta appartenenza del nostro Paese all'Alleanza atlantica, con gli Stati Uniti d'America quale alleato privilegiato. Saremo fautori di un'apertura alla Russia (...). Ci faremo promotori di una revisione del sistema delle sanzioni, a partire da quelle che rischiano di mortificare la società civile russa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

75

MINUTI

La durata del discorso programmatico del presidente del Consiglio al Senato Giuseppe Conte. Il neo premier ha letto un intervento di 31 cartelle



Il voto di fiducia

Il governo Conte ha ottenuto la fiducia al Senato. I sì dell'Aula sono stati 171, i no 117, 25 gli astenuti. Per il premier quattro voti in più rispetto alla maggioranza giallo-verde

Welfare con deducibilità al 100% se frutto di un obbligo negoziale

FISCO E LAVORO

La regola vale per le misure per educazione, istruzione e assistenza socio sanitaria

Giovanni Renella

Le disposizioni contenute nel "gruppo" delle lettere "f" del comma 2 dell'articolo 51 del Tuir vanno esaminate in modo unitario. È questa una delle interpretazioni fornite dall'agenzia delle Entrate con la circolare 5/E/2018 in tema di welfare aziendale, con possibili effetti in termini di deducibilità ai fini Ires dei costi sostenuti dall'azienda.

L'articolo 1, comma 162, della legge 232/2016, ha precisato che «le disposizioni di cui all'articolo 51, comma 2, lettera f, del Tuir...si applicano anche alle opere e servizi riconosciuti dal datore di lavoro... in conformità a disposizioni di contratto collettivo nazionale, di accordo interconfederale o di contratto collettivo territoriale».

Secondo l'Agenzia, nella norma di interpretazione autentica viene definito «il ruolo della contrattazione collettiva nell'erogazione dei benefit (non quali surrogati del premio di risultato), specificando che gli stessi possono essere oggetto di contrattazione sia a livello nazionale (primo livello), che decentrata (secondo livello), ossia territoriale e aziendale».

Inoltre, la norma interpretativa vale oltre che per le opere e i servizi disciplinati dalla lettera f, anche per quelli «disciplinati dalle successive lettere f-bis, f-ter e nella nuova lettera f-quater. Si ritiene, infatti, che queste ultime costituiscano una specificazione degli oneri di utilità sociale indicati nella lettera f e, in quanto tali, da disciplinare unitariamente».

Tutti i benefit disciplinati dal gruppo delle lettere f, fermo restando le diverse modalità gestionali (per esempio spesa sostenuta direttamente dal datore o rimborso al lavoratore) possono essere erogati sulla base di una previsione contrattuale oltre che volontariamente, ovvero in forza di un regolamento aziendale che configuri l'adempimento di un obbligo negoziale (si veda la circolare 28/E/2016, paragrafo 2.1).

A parere delle Entrate, a seconda che le opere e i servizi disciplinati da una delle norme del gruppo delle lettere f siano erogati volontariamente o in forza di una obbligazione contrattuale/negoziale si ha un diverso trattamento ai fini Ires.

Infatti, considerato che i benefit disciplinati dalle lettere f sono volti a soddisfare «finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociale e sanitaria o culto» nel caso in cui l'erogazione avvenga per un atto volontario del datore la deducibilità del costo ai fini Ires sarà nel limite del «5 per mille dell'ammontare delle spese per prestazioni di lavoro dipendente risultante dalla dichiarazione dei redditi» (articolo 100, comma 1, del Tuir) e non integrale (articolo 95 del Tuir).

Quindi i datori di lavoro, per evitare penalizzazioni in termini di deducibilità Ires, devono porre molta attenzione alla forma tecnica da adottare nel caso in cui intendano erogare/riconoscere benefit ai propri dipendenti o ai loro familiari. Si sottolinea come le Entrate in entrambi i documenti di prassi abbiano utilizzato l'espressione «adempimento di un obbligo negoziale» per cui si ritiene che potrebbe essere sufficiente anche un atto unilaterale del datore (come una delibera del Cda), al pari di un'offerta al pubblico non modificabile per un certo arco temporale predefinito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da luglio meglio tracciare l'anticipo di cassa

LIMITI ALLA LIQUIDITÀ

Anche se il divieto all'uso dei contanti fa riferimento alla retribuzione

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Dal 1° luglio viene meno la possibilità di pagare in contanti le retribuzioni, indipendentemente dal loro ammontare, mentre ora vige un generico divieto di trasferire somme cash d'importo superiore a 2.999,99 euro.

Nelle aziende più grandi od organizzate si tratta di una previsione che, in realtà, non produce effetti. L'accredito in conto corrente è, infatti, una modalità tipica con cui i lavoratori ricevono la retribuzione.

A tale proposito giova ricordare che la norma di riferimento, nell'identificare ciò che non può essere più pagato in contanti, usa sempre il termine «retribuzione» e conseguentemente potrebbero rimanere fuori dalla tracciabilità, per esempio, le somme erogate a titolo di anticipo di cassa ai lavoratori che si recano in trasferta. Nella circolare 2/2018, l'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) sul punto non entra nel merito ma si limita a confermare quanto scritto nella legge, vale a dire che il divieto ha come oggetto la sola retribuzione. Tuttavia, la circolare 2 è genericamente riferita alla legge

205/2017 e in essa l'Inl affronta una serie di tematiche, tra cui la tracciabilità dei pagamenti. Sembrerebbe si tratti di un primo approccio, a cui potrebbero seguire approfondimenti specifici.

Riguardo agli anticipi di cassa, se, come sembra, la ratio della norma è quella di tracciare i movimenti di denaro a prescindere dal loro ammontare, ritenere che l'operatività della disposizione resti confinata alla sola retribuzione non appare in linea con la sua finalità. Peraltro, il comma 911 prevede che «i datori di lavoro o committenti non possono corrispondere la retribuzione per mezzo di denaro contante direttamente al lavoratore, qualunque sia la tipologia del rapporto di lavoro instaurato». La parola «retribuzione» viene utilizzata anche con riferimento ai committenti che, per le co.co.co, erogano compensi.

In attesa di chiarimenti, a titolo prudenziale sarebbe comunque il caso che dal 1° luglio tutto sia tracciabile. Ai fini organizzativi, per evitare di arrivare impreparati, gli interessati dovranno avvisare i lavoratori e invitarli a comunicare le coordinate bancarie, ovvero gli estremi di uno strumento elettronico utilizzabile (per esempio carta di credito con Iban) oppure l'eventuale adozione di un sistema alternativo (per esempio, assegno circolare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale dell'articolo



QUOTIDIANO**DEL LAVORO****LICENZIAMENTO**

La contestazione deve essere specifica

La contestazione dell'addebito deve consentire al lavoratore di difendersi e deve rivestire il carattere della specificità. Lo ha ricordato la Corte di cassazione con la sentenza 13667/2018 relativa al licenziamento per giusta causa di un dirigente. La Corte ha richiamato il proprio orientamento secondo cui «la contestazione dell'addebito ha lo scopo di consentire al lavoratore incolpato l'immediata difesa e deve, conseguentemente, rivestire il carattere della specificità senza l'osservanza di schemi prestabiliti o rigidi, purché siano fornite al lavoratore le indicazioni necessarie per individuare, nella sua materialità, il fatto o i fatti addebitati».

Angelo Zambelli

La doppia via dello smart working

— a pagina 32

La doppia via dello «smart working»

Il lavoro «agile». L'intesa (sempre scritta) può privilegiare la produttività o la conciliazione vita-lavoro ma deve prevedere contenuti minimi su dove, quando e come si deve svolgere l'attività. Decisive le regole per la scelta del luogo

36%

I PROGETTI

Oltre una grande impresa su tre (36%) ha già progetti strutturati di Smart Working, secondo i dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano. Il 7% delle Pmi e il 5% delle Pa.

Giampiero Falasca

passaggi chiave che devono essere considerati nella scrittura di un accordo di smart working sono essenzialmente tre. Il primo punto rilevante riguarda la scelta del "modello" di lavoro agile che si vuole adottare. La legge, infatti, lascia ampia libertà parti del rapporto nell'individuazione delle modalità concrete di svolgimento.

Questo significa che possono svilupparsi (come già sta accadendo) diversi modelli di smart working, ciascuno costruito intorno alle esigenze delle parti che firmano gli accordi.

Se l'azienda vuole utilizzare il lavoro agile per incrementare la produttività, dovrà definire un modello di accordo che prevede l'abolizione delle timbrature in ingresso e in uscita e la contestuale introduzione per tutti i dipendenti di un piano incentivi legato a obiettivi (individuali e di gruppo).

Se, invece, l'azienda intende utilizzare questo strumento per valorizzare le esigenze di conciliazione di vita e di lavoro dei dipendenti, dovrà riconoscere la possibilità di svolgere per uno o più giorni a settimana la prestazione di lavoro da casa o da un altro luogo, ferme restando le altre condizioni lavorative.

Questi esempi dimostrano che il punto di partenza per la stesura di un buon accordo è la definizione chiara degli obiettivi: se il datore di lavoro non definisce in modo preciso qual è la finalità dell'introduzione dello strumento, corre il serio rischio di farne un cattivo uso.

Il secondo aspetto fondamentale da considerare riguarda la forma stessa dell'accordo: non è possibile avviare lo smart working senza la firma di un'intesa scritta con il singolo dipendente. Questo accade perché la legge assegna centralità assoluta all'intesa individuale, senza prevedere forme alternative.

Molte aziende hanno sottoscritto accordi sindacali per sperimentare il lavoro agile; altre hanno scelto la strada della policy definita unilateralmente dall'impresa. La legge non vieta l'utilizzo di queste forme di regolamentazione dell'istituto, ma nemmeno le considera sostitutive dell'intesa individuale; questo significa, in concreto, che anche se c'è un accordo sindacale oppure un regolamento aziendale sullo smart

working, il singolo dipendente deve firmare un documento scritto con l'azienda per poter rientrare nel campo di applicazione della nuova normativa.

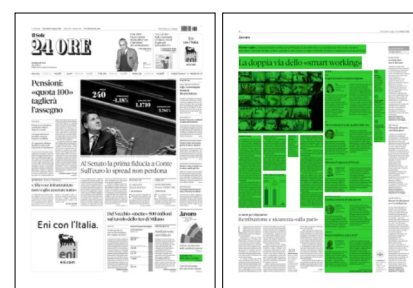
Il terzo aspetto essenziale ai fini della stesura del contratto riguarda i contenuti minimi che non possono essere derogati.

La legge individua diversi elementi necessari dell'intesa (dalla durata sino alla definizione delle modalità di utilizzo degli strumenti informatici). L'aspetto maggiormente rilevante consiste nella disciplina delle forme di svolgimento della prestazione lavorativa quando il dipendente non si trova in azienda.

Le parti devono essere molto chiare nel definire dove, come e quando il lavoratore può lavorare: si può decidere che egli abbia una libertà illimitata, così come si può delimitare l'ambito di svolgimento della prestazione solo a certi luoghi (per esempio abitazioni private, spazi di co-working, eccetera). Lo spazio lasciato alle parti è molto ampio, forse anche troppo.

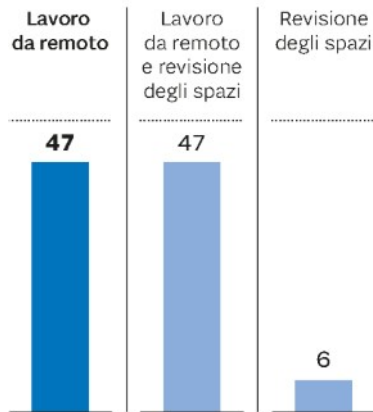
Questo punto è molto importante perché in caso di infortunio del dipendente fuori dall'azienda bisogna verificare che egli stesse effettivamente lavorando: tanto più sarà generica la definizione dell'accordo, maggiore sarà la difficoltà di capire se l'infortunio è avvenuto sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia dello smart working

I modelli. Valori %



Fonte: Osservatorio Smart Working Politecnico Milano

Le storie

ENEL

Coglie la trasformazione digitale



Enel
Francesca Di Carlo,
direttore Risorse
umane e
organizzazione

«Crediamo nello smart working e lo consideriamo uno strumento per migliorare la vita dei dipendenti cogliendo le opportunità che derivano dalla trasformazione digitale in atto nel mondo del lavoro». Per Enel, racconta il direttore Risorse umane e organizzazione, Francesca Di Carlo, significa creare «un'organizzazione fondata su fiducia, responsabilità, flessibilità».

L'esperienza è partita, "pilota", nel 2016 con circa 500 persone, individuate nelle unità già in grado di lavorare per obiettivi e con strumenti digitali. Nel 2017 si è passati a circa 8 mila unità, che, quest'anno, diventeranno 10 mila. Lo smart working si svolge un giorno a settimana, presso la residenza o il domicilio ma anche in un altro luogo, purché consenta la connettività e risponda ai criteri di salute e sicurezza, oltre che di riservatezza. Allo smart worker si applicano le norme vigenti e la sua giornata è equiparata a una giornata di orario normale, anche dal punto di vista retributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIM

Meno emissioni e più qualità della vita



Tim
Riccardo Meloni,
responsabile
Risorse umane

La sperimentazione ha coinvolto 9 mila dipendenti Tim in 5 città nel 2016. Poi, con l'accordo sindacale la possibilità di aderire ha riguardato 20 mila dipendenti (compresi quadri e responsabili di struttura), fino a 44 giorni l'anno, di cui 16 da casa e il resto da hub collocati in punti strategici

delle città che «puntiamo ad incrementare», spiega il responsabile delle risorse umane di Tim, Riccardo Meloni. «Lo Sw presuppone un cambio di organizzazione, è coerente con il piano strategico digiTim e con il nostro welfare». I risultati? Taglio delle emissioni (-1.400 tonnellate di CO2), pendolarismo ridotto di 302 mila giornate, e miglior qualità della vita. «Le assenze per malattia calano tra chi fa Sw, e le prestazioni sono migliorate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VODAFONE

Valorizza il rapporto di fiducia



Vodafone Italia
Donatella Isaia
direttore Risorse
Umane e
organizzazione

A Vodafone sono stati dei pionieri, hanno iniziato nel 2014. Oggi sono coinvolti in 3.500 per un giorno a settimana, 4 al mese, compreso il direttore delle risorse umane: «E' la tecnologia che abilita un nuovo modo di lavorare sempre più digitale e flessibile», spiega Donatella Isaia,

«quando si fissa una riunione si sa in partenza che qualcuno si collegherà in video conferenza in modalità smart, altri potranno collegarsi da uffici diversi». Decisivo il «coinvolgimento di manager e capi», che «facilita il necessario cambiamento culturale», perché si viene misurati sul risultato e non sulle ore trascorse in azienda. «Se dai fiducia alle persone, ti viene restituita fiducia, e anche la produttività aumenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRUPPO FS ITALIANE

Cambia i sistemi di valutazione



Gruppo Fs
Mauro Ghilardi
direttore risorse
umane e
organizzazione

In 180 hanno aderito su base volontaria, su una platea potenziale di 500, al progetto pilota promosso dal Gruppo Fs Italiane, che prevedeva da un minimo di 4 ad un massimo di 8 giornate al mese di Sw. «Il livello di soddisfazione è alto» spiega Mauro

Ghilardi, direttore delle risorse umane nella capogruppo Fs Italiane - è migliorato il rapporto dei dipendenti con il team e con la propria famiglia. Sono soddisfatti delle performance anche i capi, ai quali abbiamo fornito nuovi strumenti di valutazione della performance». Dopo l'accordo con i sindacati la platea potenziale è di 2mila dipendenti, «stimiamo un migliaio di adesioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENERALI

Responsabilizza capi e staff



Generali Italia
Gianluca Perin,
direttore Risorse
umane e
organizzazione

È possibile lavorare da remoto fino a due giorni alla settimana. La retribuzione è la stessa di quella dei colleghi che restano in azienda. La novità? «È che si cambia prospettiva - spiega Gianluca Perin, direttore Risorse umane e organizzazione di Generali Country Italia -. Con il lavoro agile si guarda

a obiettivi e risultati, meno agli orari, e ciò migliora la produttività e il clima aziendale». L'investimento nelle tecnologie, in questi anni, «è stato strategico», aggiunge Perin: «Siamo partiti con lo smart working, in via sperimentale, nel 2016 a Milano con 225 persone. A fine 2017 gli smart workers attivi sono saliti a circa mille». Si apre «a nuova dinamica organizzativa. Si responsabilizzano dirigenti e collaboratori. Tutto il gruppo ne sta traendo beneficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Testimonianze a cura di

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci

A

VINCOLI
AI LUOGHI

L'attività può essere svolta ovunque fuori dall'azienda oppure in determinati luoghi elencati nell'accordo

B

REGOLE NON
CONDIVISE

Non necessario un accordo condiviso tra le parti, lo smart può essere definito in modo unilaterale dall'azienda

C

COLLETTIVO
E INDIVIDUALE

L'intesa scritta con il dipendente è comunque necessaria a prescindere dall'accordo collettivo



Dietro le quinte. Regole di tutela specifiche disciplinano anche il tema dei controlli a distanza e della sicurezza

Le tutele per i dipendenti

Retribuzione e sicurezza «alla pari»

La legge riconosce in favore del dipendente che lavora in modalità agile alcune tutele specifiche, volte a prevenire i diversi casi che possono accompagnarsi a tale situazione.

Innanzitutto, al fine di evitare discriminazioni, c'è il diritto a un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato nei confronti dei lavoratori che svolgono le medesime mansioni in azienda, inclusi gli incentivi di carattere fiscale e contributivo eventualmente riconosciuti in relazione agli incrementi di produttività ed efficienza del lavoro subordinato.

C'è inoltre il diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali dipendenti da rischi connessi alla prestazione resa all'esterno dei locali aziendali, compreso l'infortunio in itinere. L'articolo 23 della legge 81/2017 si occupa in particolare degli infortuni occorsi durante «il normale percorso di andata e ritorno dal luogo di abitazione a quello prescelto per lo svolgimento della prestazione all'esterno dei locali aziendali... quando la scelta del luogo della prestazione sia dettata da esigenze connesse alla prestazione, necessità di conciliare esigenze di vita e di lavoro e risponda a criteri di ragionevolezza».

Il datore di lavoro deve, inoltre, garantire la salute e la sicurezza. Per adempiere questo obbligo, deve

consegnare al dipendente e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, con cadenza almeno annuale, un'informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e quelli specifici, connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro.

Inoltre, è previsto un generale obbligo di cooperazione all'attuazione delle misure di prevenzione predisposte dal datore di lavoro per fronteggiare i rischi connessi all'esecuzione della prestazione all'esterno dei locali aziendali.

Anche sul tema del controllo a distanza e della privacy ci sono regole di tutela specifiche. Le parti devono disciplinare le modalità di controllo della prestazione lavorativa quando viene svolta non in azienda, assicurando il diritto alla disconnessione in determinati periodi del giorno.

Inoltre, la società deve consegnare al dipendente l'informativa privacy (per gli strumenti di controllo a distanza eventualmente assegnati) così come deve informare il dipendente sui rischi per la salute e sicurezza sui luoghi di lavoro derivanti dallo svolgimento della prestazione fuori dall'azienda.

Adempimenti indispensabili che devono essere attuati non solo come obblighi documentali, perché richiedono un'analisi effettiva del contesto e dei rischi.

— G. Fal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

305

SMART WORKER

Nel 2017 il popolo dei lavoratori che hanno condiviso con la propria azienda un contratto di smart working, secondo una stima del Politecnico di Milano, è arrivato a 305 mila addetti



IL MASSIMARIO

CASSAZIONE

LICENZIAMENTO

**Ricorso in 180 giorni
se c'è conciliazione**

In caso di licenziamento, il tentativo di conciliazione, seppur con esito negativo, comporta l'applicazione del termine di 180 giorni per il ricorso giudiziale. Secondo la Cassazione, «una volta escluso che possa applicarsi il termine di 60 giorni, previsto solo per il caso di rifiuto o mancato accordo necessario all'espletamento del tentativo di conciliazione (e non già per il suo buon esito), non può che restare efficace l'originario termine di 180 giorni dall'impugnativa stragiudiziale del licenziamento, con la precisazione, a garanzia del diritto di azione del lavoratore, che, in base al comma 2 dell'articolo 410 del codice di procedura civile novellato, la comunicazione della richiesta di espletamento del tentativo di conciliazione interrompe la prescrizione e sospende, per la durata del tentativo di conciliazione e per i venti giorni successivi alla sua conclusione, il decorso di ogni termine di decadenza».

**Corte di cassazione,
sentenza 14108/2018
depositata il 1° giugno**



Dalle istruzioni del quadro RE aggiornato alla modifica introdotta dal Jobs act

Formazione deducibile a limite

Fino a 10.000 € comprese spese di vitto e alloggio

Il trattamento delle spese

SPESE FORMAZIONE PROFESSIONALE	Deducibilità integrale nei limiti di una spesa annua pari a euro 10.000 (comprese spese di viaggio e soggiorno)
QUADRO RE MODELLO REDDITI 2018	Indicazione delle spese nel rigo RE 17 con distinzione tra spese di vitto e alloggio deducibili al 75% e quelle deducibili integralmente in quanto collegate al «soggiorno»

DI SANDRO CERATO

Non tutte le spese di vitto e alloggio sostenute in occasione della partecipazione a un convegno, corso o master professionale sono deducibili per intero dal reddito di lavoro autonomo. È quanto emerge dalla lettura delle istruzioni al quadro RE del modello Redditi, aggiornato alla luce delle modifiche apportate dall'articolo 9 della legge n. 91/2017 (cd. Jobs act per i lavoratori autonomi), che consente a partire dal periodo d'imposta 2017 la deduzione integrale delle spese per la formazione e l'aggiornamento professionale sostenute dai professionisti fino alla soglia annua di euro 10.000. Si ricorda che la vecchia norma (applicabile fino al periodo d'imposta 2016) prevedeva la possibilità di deduzione solamente nella misura del 50% della spesa sostenuta, comprendendo nella falcidia anche le spese di viaggio e soggiorno sostenute in occasione del convegno, congresso o simili (nessuna limitazione era invece prevista per le spese di viaggio). Per quanto riguarda le spese per alberghi e ristoranti, si doveva altresì tener conto dell'ulteriore limitazione prevista dal comma 1 dell'articolo 54, secondo cui tali spese sono deducibili nei limiti del 75% del costo sostenuto e comunque per un importo non eccedente il 2% dei compensi annui percepiti dal professionista. Come confermato dalla circolare n. 53/E/2008, per le spese di vitto ed alloggio sostenute in occasione di convegni, congressi e simili si doveva quindi de-

durre il 50% del 75% (quindi il 37,5%) e comunque entro il limite del 2% dei compensi annui. Lo scenario normativo è decisamente cambiato a seguito delle modifiche apportate dall'articolo 9 della legge 91/2017 che ha riscritto la seconda parte del comma 5 dell'articolo 54 del Tuir stabilendo che a partire dal 2017 le spese per l'iscrizione a master e corsi di formazione e aggiornamento, convegni e congressi sono integralmente deducibili nel limite massimo di spesa pari a euro 10.000 annui. Nell'ambito di tale plafond sono ricomprese anche le spese di viaggio e soggiorno sostenute per la partecipazione all'evento. Rispetto alla previsione normativa dal 2017 è previsto:

- in luogo della deduzione del 50% senza alcun limite massimo, una deduzione integrale fino a concorrenza di una soglia massima di euro 10.000, superata la quale le spese di formazione devono considerarsi integralmente indeducibili;

- che nella determinazione della soglia massima deducibile, oltre alle spese di soggiorno (vitto e alloggio) si deve tener conto anche delle spese di viaggio.

Come anticipato, per la determinazione del plafond di 10.000 euro si deve tener conto anche delle spese di viaggio e soggiorno sostenute per la partecipazione all'evento formativo, poiché si tratta di costi accessori e necessari per la spesa formativa. Laddove il professionista superi la soglia di euro 10.000, l'indeducibilità colpisce anche le spese di viaggio e soggiorno,



non potendo invocare per queste ultime l'applicazione del primo periodo del comma 5 secondo cui, quale regola generale, le spese per vitto e alloggio sono deducibili per il 75% del costo sostenuto e nei limiti del 2% dei compensi annui. La traduzione pratica della novità avviene nel rigo RE 17 del quadro RE del modello redditi 2018, in cui è chiesto di indicare:

- in colonna 1 il 75% delle spese di vitto e alloggio sostenute per la partecipazione agli eventi formativi indicati in precedenza;

- in colonna 2 l'importo deducibile (non eccedente 10.000 euro) delle spese di formazione, comprese quelle di viaggio e soggiorno non indicate nella colonna 1.

Non è quindi chiaro il rapporto tra le due colonne in relazione alle spese di vitto e alloggio sostenute in occasione della partecipazione all'evento formativo, per le quali pare doversi distinguere due ipotesi:

- se le stesse sono sostenute in occasione del soggiorno del professionista nell'ambito dell'evento formativo (si pensi ad esempio all'avvocato di Milano che partecipa ad un convegno a Roma), sono deducibili integralmente e nei limiti di euro 10.000 unita-

mente alle spese di iscrizione ai corsi (da indicarsi direttamente in colonna 2);

- se le stesse non sono sostenute in occasione del «soggiorno» del professionista nell'ambito dell'evento formativo (per esempio la spesa di vitto sostenuta nello stesso ambito territoriale in cui il professionista esercita l'attività e in cui si tiene l'evento), sono deducibili secondo la regola generale in misura pari al 75% (e nei limiti del 2% dei compensi anche se le istruzioni non lo precisano).

La distinzione descritta sembra trovare fondamento logico nella considerazione che la deduzione integrale è riconosciuta, unitamente alle spese di iscrizione al corso, solamente a quelle spese di vitto e alloggio «necessarie» in quanto il professionista si trova fuori sede rispetto al luogo di svolgimento dell'attività. Al contrario, quando tali spese rientrano in un ambito di «facoltà» del professionista (che non esegue una trasferta per partecipare all'evento formativo) torna ad applicarsi la regola generale della deducibilità limitata. Tale ricostruzione, pur potendo trovare fondamento logico, appare poi nella pratica non sempre facilmente applicabile.

—© Riproduzione riservata—■

La pace fiscale per trovare le risorse

Il premier: rifondare il rapporto Stato-contribuenti. Ma non ci sono scadenze su flat tax e pensioni

171

I voti espressi in Senato a favore della fiducia al

governo guidato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte (109 del M5S, 58 della Lega, 2 del Maie e due di ex M5S)

25

I voti di astensione espressi nell'Aula del Senato sulla mozione di

fiducia al governo guidato da Giuseppe Conte (i voti contrari, di Pd e Forza Italia, sono stati 117)

352

I voti a favore su cui dovrebbe contare alla Camera (dove è

atteso oggi il presidente del Consiglio Giuseppe Conte) la mozione di fiducia a sostegno del governo

ROMA «È questa l'occasione per rifondare il rapporto fra Stato e contribuenti, all'insegna della buona fede e della reciproca collaborazione tra le parti. Mi piace ragionare di alleanza finanziaria come si parla di alleanza terapeutica tra medico e paziente». Il passaggio, nel discorso del presidente del consiglio Giuseppe Conte, arriva subito dopo quello sulla flat tax. Forse non è un caso. Il premier non la cita direttamente, attento a evitare in Aula un tema divisivo, anche nella maggioranza. Ma il principio dell'«alleanza finanziaria» è quello che ispira la «pace fiscale», proposta contenuta nel contratto di governo. E che consiste in una sorta di super rottamazione dei debiti con il Fisco «in tutte quelle situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica».

L'operazione, secondo la Lega, dovrebbe portare nelle casse dello Stato circa 35 miliardi di euro. Una cifra forse sovrastimata che però consentirebbe di trovare parte delle risorse necessarie per far partire l'ambizioso programma economico del governo. Ferma restando la ne-

cessità di trovare coperture stabili per gli anni successivi e anche un piano B, tagli di spesa o altre entrate, nel caso in cui l'incasso dovesse risultare inferiore alle previsioni.

Il messaggio di Conte, letto in filigrana, sembra chiaro: senza la pace fiscale tutte le riforme contenute nel contratto di governo diventano trabalanti. Per questo, sui singoli punti, il premier prende tempo. Sulla flat tax — da ribattezzare dual tax visto che le aliquote sono due, 15 e 20% — si limita a dire che è un «obiettivo». Senza indicare quando partirà: se nel 2019 ci si limiterà ad abbassare l'aliquota già previste per le imprese o se, invece, riguarderà anche le famiglie, magari partendo ad esempio con le famiglie numerose. Non dice nulla sullo stop all'aumento dell'Iva, previsto dal contratto di governo, che scatterebbe a gennaio. Segnale di come resti sul tavolo l'ipotesi, messa nero su bianco dal ministro dell'Economia Giovanni Tria prima di entrare nel governo, di lasciare salire l'Iva proprio per trovare parte delle risorse necessarie per la flat tax.

Sul reddito di cittadinanza

il presidente del Consiglio conferma il percorso per tappe successive: prima i due miliardi necessari per potenziare i centri per l'impiego. «Nella seconda fase verrà erogato il sostegno economico vero e proprio». Anche qui senza indicare tempi precisi. Persino sulle pensioni Conte resta sul generico. Non cita lo stop alla legge Fornero, contenuto nel contratto di governo. Anche se pare definito il meccanismo di «quota 100», almeno 64 anni d'età e 36 di contributi per lasciare il lavoro in anticipo rispetto alle regole di adesso. Conferma invece un intervento sulle «cosiddette pensioni d'oro», in particolare sugli «asseggni superiori ai 5.000 euro netti mensili nella parte non coperta dai contributi versati». Ma sarebbe illusorio pensare a grandi risparmi. Le pensioni sopra quella soglia sono circa 10 mila, hanno un costo totale di 1,8 miliardi di euro. Un taglio del 10% porterebbe in dote 180 milioni di euro. Briciole per un programma dal costo stimato in circa 100 miliardi di euro.

Lorenzo Salvia

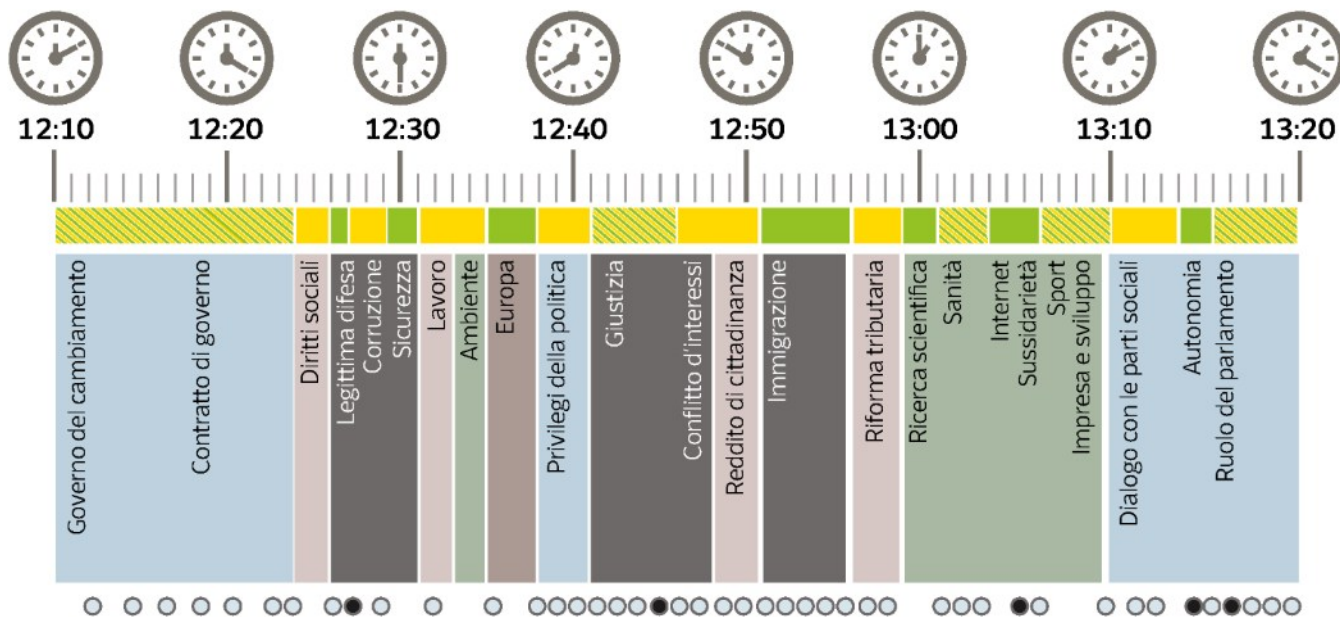
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cos'ha detto Conte, minuto per minuto

LEGENDA

M5S Lega Altro Istituzioni Economia Europa Sviluppo Giustizia Applausi Dissensi



Fonte: www.governo.it

Corriere della Sera

Reddito di cittadinanza

Operazione in due fasi Il primo stanziamento ai centri per l'impiego

Sul reddito di cittadinanza il presidente del consiglio Giuseppe Conte conferma un percorso in due tappe. «Ci proponiamo, in una prima fase, di rafforzare i centri per l'impiego», cioè i vecchi uffici di collocamento sotto il controllo delle Regioni. Mentre «nella seconda fase, verrà erogato il sostegno economico vero e proprio». Per il potenziamento dei centri per l'impiego il contratto di governo prevede uno stanziamento da 2 miliardi di euro. I centri sono 550, in tutto hanno 8 mila dipendenti. Numeri molto più bassi rispetto ad altri Paesi europei: in Germania gli addetti sono 110 mila, 60 mila in Gran Bretagna, 50 mila in Francia. Potenziarli significherebbe fare nuove assunzioni e formare in modo specifico i dipendenti



già in organico. Un'operazione non proprio immediata. Conte non indica una scadenza per la fase 2, cioè quando il reddito di cittadinanza entrerebbe nelle tasche di chi ne avrà diritto. Ma sottolinea che «non è assistenzialismo sociale», bensì una «misura orientata al reinserimento nel mondo del lavoro».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge Fornero

I 5 miliardi da trovare per cambiare le regole sull'età della pensione

Il punto numero 17 del contratto di governo è chiaro: «Pensioni, stop legge Fornero». Ma nel suo lungo intervento al Senato il presidente del consiglio Giuseppe Conte la legge Fornero non la cita nemmeno. Il meccanismo per superare le regole previdenziali introdotte dal governo Monti è indicato dallo stesso contratto: quota 100, e cioè 64 anni d'età e 36 di contributi come soglia minima per



lasciare il lavoro prima dei 66 anni e sette mesi previsti oggi, che diventeranno 67 anni a partire dal 2019.

Il contratto di governo prevede anche una seconda possibilità, e cioè i 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica. Per tutto il pacchetto l'accordo tra Lega e M5S prevede un costo di 5 miliardi di euro

l'anno. Ma il presidente Conte non ne parla, non dice quando partirà, né come verranno trovati quei 5 miliardi. Conferma invece l'intenzione di intervenire sulle «cosiddette pensioni d'oro» in particolare sugli «assegni superiori ai 5.000 euro netti mensili nella parte non coperta dai contributi versati».

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giustizia

La stretta sui reati
e meno vincoli
alla legittima difesa

«L' avvocato del popolo» Giuseppe Conte propone pene più severe (per i reati contro la pubblica amministrazione, la violenza sessuale e gli evasori), tempi di prescrizione più lunghi nei processi, nuove carceri, agenti sotto copertura anti-corruzione, «daspo» per i funzionari corrotti, meno freni per la legittima difesa in casa, giro di vite sul conflitto di interessi. Questo è il



programma sulla giustizia del premier che, nella replica, ha poi detto: «Che cosa è il giustizialismo? È la certezza della pena!». Così il presidente del Consiglio si è opposto alle obiezioni di merito sollevate in Aula da Matteo Renzi («Noi siamo garantisti, al vostro Davigo opponiamo Beccaria ed Enzo Tortora») e da Anna

Maria Bernini di FI («Siamo preoccupati da questa parte del programma»). Ma su Conte, che prima di sbarcare a Palazzo Chigi ha sempre fatto l'avvocato, è arrivata la spallata dei colleghi penalisti: «Sulla giustizia un discorso pessimo... Si cerca di ottenere consenso facile», ha detto il presidente dell'Ucpi Beniamino Migliucci.

D. Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

Le mosse sulla previdenza

**IL NUOVO
ESECUTIVO**

Pensioni alte, tagli del 5% per oltre 30 mila persone

► La simulazione: 115 milioni di risparmi ► Ma gli interessati avrebbero vantaggi dagli assegni sopra i 5 mila euro netti maggiori se dovesse scattare la Flat tax

**IL PROGRAMMA
DI GOVERNO
RIBADITO DA CONTE
PREVEDE IL RICALCOLO
CONTRIBUTIVO
DEGLI ASSEGNI**

IL PROGETTO

ROMA Circa 30 mila pensionati interessati, con un risparmio per lo Stato pari a 115 milioni. Potrebbero essere questi i numeri essenziali dell'operazione "pensioni d'oro" contenuta nel programma del nuovo governo e ribadita dallo stesso presidente del Consiglio Giuseppe Conte nel suo intervento al Senato. Dunque i benefici per il bilancio pubblico sarebbero contenuti, ma per gli interessati la penalizzazione netta (in media intorno al 5-6 per cento) sarebbe più che compensata in caso di entrata in vigore della cosiddetta "flat tax" che più correttamente è una tassazione del reddito basata su due aliquote, 15 e 20 per cento.

L'EFFETTO

Il progetto della maggioranza gialloverde prevede di intervenire sui trattamenti previdenziali superiori ai 5 mila euro netti mensili: l'idea è decurtare la quota non giustificata dai contributi versati. Di fatto dunque gli assegni verrebbero ricalcolati con il sistema contributivo, procedura alquanto complessa che naturalmente può dare esiti anche molto diversi tra pensionato e pensionato: sulla carta qualcuno potrebbe vedersi riconoscere un importo effettivo maggiore di quello percepito, anche se nella maggioranza dei casi l'effetto sarebbe negativo. Va ricordato

che con il sistema contributivo i versamenti effettuati nella carriera lavorativa vengono rivalutati in base ad un tasso di rendimento collegato a quello di crescita del Pil nominale e il capitale ottenuto viene poi trasformato in rendita; mentre con il retributivo l'importo della pensione dipende dalla retribuzione media degli ultimi dieci anni e dalla lunghezza della carriera lavorativa.

Una simulazione su questo punto del programma è stata effettuata dalla società Tabula, guidata da Stefano Patriarca (fino a poco tempo fa consulente della presidenza del Consiglio). Vediamo come si sviluppa. Una pensione da 5 mila euro netti mensili corrisponde grosso modo ad un importo lordo di 8.500 euro: le persone che hanno un reddito pensionistico superiore a questa soglia (compreso il caso di più trattamenti) sono circa 30 mila in base ai dati Inps. Lo squilibrio contributivo - e di conseguenza la penalizzazione che andrebbe applicata ad ogni pensione per azzerarlo - si aggira per la generalità degli assegni intorno al 25 per cento. Ma contrariamente a quanto spesso si crede, lo squilibrio è minore per le pensioni alte, perché ad esse sono applicate aliquote di rendimento meno generose: in altre parole gli anni lavorati vengono "valorizzati" in proporzione meno. Dunque si può ipotizzare al di sopra dei 5 mila euro netti uno squilibrio intorno al 5-6 per cento.

Ad esempio una pensione di 10 mila euro lordi, che in termini netti ne vale circa 5.840, sarebbe decurtata di 285 euro netti al mese, ovvero 3.700 l'anno. Complessivamente la minore spesa pensionistica sarebbe intorno ai

210 milioni, ma visto che lo Stato incasserebbe meno Irpef (perché i redditi si riducono) il beneficio effettivo scende a 115 milioni.

IL CONTRAPPESO FISCALE

Nel contratto tra Lega e M5S c'è però anche l'Irpef a due aliquote (15 e 20 per cento) che avvantaggerebbe in particolare i redditi medio-alti e dunque anche le cosiddette "pensioni d'oro". Lo stesso trattamento previdenziale preso in considerazione sopra paga attualmente un'aliquota media di circa il 38 per cento e dunque avrebbe un vantaggio in termini netti di oltre 25 mila euro, ben superiore all'importo venuto meno per il ricalcolo contributivo. Alla fine, sempre ovviamente ragionando in termini medi, il saldo per gli interessati con questo livello di reddito sarebbe favorevole per quasi 22 mila euro.


Resta naturalmente da capire se il governo intraprenderà la strada del ricalcolo, che oltre ad essere non facilissima da realizzare tecnicamente, nei singoli casi concreti, rappresenterebbe anche un precedente significativo per la generalità delle pensioni. In alternativa potrebbe essere preferita la soluzione del contributo di solidarietà magari temporaneo.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetti degli interventi su "pensioni d'oro"

SITUAZIONE ATTUALE		CON MODIFICA RIDUZIONE "PENSIONI D'ORO" E FLAT TAX			
Pensione lorda attuale	Pensione netta attuale	Pensione netta ridotta per intervento su "pensioni d'oro"	Riduzione delle pensioni netta per intervento su "pensioni d'oro"	Beneficio fiscale (minori imposte) per flat tax	Saldo
					€
ANNUI					
123.500	72.446	69.017	-3.429	24.080	20.651
130.000	75.877	72.183	-3.694	25.460	21.766
156.000	89.597	84.848	-4.749	30.980	26.231
MENSILI					
9.500	5.573	5.309	-264	1.852	1.589
10.000	5.837	5.553	-284	1.958	1.674
12.000	6.892	6.527	-365	2.383	2.018

*La pensione netta è calcolata applicando Irpef e addizionali regionali e comunali (Roma)

Elaborazioni Tabula - futuro e previdenza

centimetri



Luigi Di Maio
ministro del Lavoro e dello Sviluppo

Pensioni: «quota 100» taglierà l'assegno

RIFORME

Il ricalcolo con il sistema contributivo ridurrà l'importo mensile

Con la penalizzazione possibile contenere la spesa in 5 miliardi

La Lega punta a limitare l'assistenza, M5S vuole la pensione di cittadinanza

Anche se non è stata citata dal presidente del Consiglio, Conte, nel discorso programmatico alla Camera, la modifica della legge Fornero resta una delle priorità del nuovo governo. Lo schema messo a punto dagli esperti della Lega prevede che le nuove pensioni di anzianità, a "quota 100" (64 anni e non più di 3 anni di contribuzione figurativa), o "quota 41" a prescindere dall'età, siano ricalcolate con il metodo contributivo a partire dal 1996. Ciò comporterebbe un

taglio dell'assegno finale percepito dai pensionati ma limiterebbe i costi della riforma a 5 miliardi l'anno. Il ricalcolo è meno penalizzante di quello prodotto da "opzione donna" che, comunque, dovrebbe essere riproposta dal governo Lega-M5S. I lavoratori che non hanno avuto aumenti retributivi negli ultimi anni di carriera, non subirebbero quasi alcuna decurtazione della pensione.

Lo schema con ricalcolo e taglio dell'assegno messo a punto in casa Lega, non ha ancora il via libero esplicito del Movimento 5 Stelle che invece ha inserito nel programma la "pensione di cittadinanza", cioè l'integrazione all'assegno minimo oltre i 750 euro, il congelamento del meccanismo che adegua i requisiti per andare in pensione alla speranza di vita e il taglio alle pensioni superiori a 5 mila euro netti mensili. Gli effetti di quest'ultima misura, tuttavia, dovrebbero essere compensati dalla dual tax che dimezzerebbe il peso fiscale sulle cosiddette «pensioni d'oro».

Colombo, Rogari, Trovati

— a pagina 5

Pensioni, il contributivo taglia l'assegno dei «quota 100»

L'opzione. Per le nuove anzianità la valorizzazione dei versamenti riduce il nuovo assegno di anzianità. La Lega punta sul taglio dell'assistenza, M5S vuole invece la pensione di cittadinanza

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Non è stata citata dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo discorso programmatico, ma la riforma Fornero resta al centro del percorso di attuazione del "contratto" di governo. I nodi da sciogliere, tra Lega e M5S, per il superamento delle regole previdenziali in vigore sono numerosi. Prima di arrivare alle nuove anzianità targate "quota 100" (con un minimo di 64 anni e non più di 3 anni di contribuzione figurativa), o "quota 41" a prescindere dall'età, bisogna per esempio decidere se le future pensio-

ni a requisiti ridotti saranno ricalcolate o meno con il "contributivo" ragguagliato ai coefficienti di trasformazione a 64 anni. Proprio quest'ultima opzione, infatti, che prevede una penalizzazione sull'assegno finale, rientra nello schema messo a punto dagli esperti della Lega, un meccanismo che potrebbe garantire il rispetto del target dei 5 miliardi l'anno di maggiore spesa previdenziale annunciata.

Il ricalcolo è meno penalizzante di quello conosciuto con la sperimentazione "opzione donna" (che dovrebbe essere riproposta dal governo) poiché modificherebbe la valorizzazione solo dei versamenti successivi effettuati dal 1996 e fino al 2012 da

parte di lavoratori con meno di 18 anni di contratto prima della riforma Dini. Secondo Alberto Brambilla, che nel toto-nomine è in corsa per un posto di vice-ministro al Lavoro, il penalty non sarebbe per tutti: i lavoratori che hanno avuto carriere piatte e



senza aumenti retributivi negli ultimi anni (situazione assai diffusa dal 2008 in poi) non subirebbero quasi alcuna perdita, mentre una sensibile riduzione potrebbe arrivare per chi ha beneficiato di aumenti salariali (fino al 9-10% per un 64enne con oltre 20 anni di contributi).

L'accordo Lega-Cinquestelle sul meccanismo per «superare la Fornero» dovrebbe comprendere anche questo ricalcolo, ma dai Pentastellati non è mai arrivato un esplicito via libera. I Cinquestelle vogliono invece la pensione di cittadinanza (ovvero un'integrazione al minimo elevata oltre i 750 euro), il taglio agli assegni sopra i 5mila euro netti mensili (nonostante i vincoli costituzionali), la proroga di "opzione donna" e il congelamento degli stabilizzatori di spesa, ovvero l'automatismo che adegua i requisiti di pensionamento alla speranza di vita. Punti su cui i leghisti non intenderebbero cedere, visto che si pongono su una prospettiva di razionalizzazione della spesa assistenziale e di semplificazione del sistema con il varo di un Testo unico della previdenza. La quadratura del cerchio arriverà solo dopo la composizione del quadro delle nomine di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha avuto carriere piatte senza aumenti retributivi negli ultimi anni non subirebbe perdite

Il confronto

Il possibile effetto combinato di ricalcolo della pensione e riforma fiscale.

